

MONTERO E LER A H E C C

OTTOBRE 1973

L'Inotipografia «S. GERARDO MAIELLA»
83040 MATERDOMINI (Avellino)



MARMIFERA SANNICOLESE

**SEGHERIA E LAVORAZIONE DI MARMI
E GRANITI NAZIONALI ED ESTERI**

=====**PAVIMENTI · BATTISCOPI · RIVESTIMENTI**=====

Stab. e Sede:

82010 S. NICOLA MANFREDI (BN)

Tel. (0824) 49180 - 49364

Lettere al Direttore

Esimio Direttore,

Ho letto il primo numero del suo periodico che trovo alquanto ben fatto. Vorrei sapere da Lei cosa ne pensa di Don Milani e della sua opera sociale e culturale fra le masse dei credenti e non credenti.

Geom. Francesco Scalise — Napoli

Ringrazio molto il nostro cortese lettore per la richiesta che mi ha fatto, ma poiché tra i nostri collaboratori abbiamo un validissimo esperto in materia, il nostro stimatissimo don Mario De Santis, studioso delle lettere di don Milani, ho passato a lui la richiesta fattami per una esauriente risposta. Pertanto invito il gentile lettore a voler accettare come risposta l'articolo che troverà nelle successive pagine di questo periodico.

Egregio Direttore,

Mi compiaccio con te e i tuoi collaboratori per aver dato una bella iniziativa che onora Monterocchetta. Non è il caso di sviscerar negli elogi, perché sarebbe superfluo.

Certo, ogni cosa che esce dalle mani dell'uomo non può avere il dono della perfezione assoluta e ciò a maggior ragione è vero per la novità. Ma sono certo che questo primo numero sarà un valido "pioniero" e che altri ne seguiranno sempre più perfezionati dalla vostra illuminata intelligenza. L'importante è che qualcosa di nuovo e di positivo sia stato fatto. Non voglio qui soltanto gioire con voi per la vostra bella iniziativa, ma adoperarmi anche per darvi il mio modesto contributo in ogni senso.

Dr. Luigi Volpe

La tua lettera ci ha molto lusingato. Sai, abbiamo dovuto superare numerosi ostacoli per poter fare uscire il primo numero del nostro periodico. E' nei nostri voti di non fermarci al primo e soprattutto ci sostiene una ferma volontà di fare sempre meglio nei prossimi numeri. Per far questo abbiamo bisogno di tutte le forze più vive e più valide del nostro piccolo paese.

Caro direttore,

Nella frazione di Monterocchetta Manfredi c'è, dobbiamo purtroppo dirlo e riconoscerlo sporcizia. Il fatto si accentua specie con il sopraggiungere della buona stagione e ne parliamo soprattutto perché la concomitanza ci scredita agli occhi dei numerosi turisti che visitano le nostre zone di media montagna, specie in periodi estivi.

L'immondizia aumenta lungo le strade e particolarmente nei vicoli, ancor privi di fogne.

Il fatto è da porre in stretta relazione anche con la brutta abitudine dei concittadini che usano condurre per le vie centrali gli animali.

Nessuno provvede a ripristinare la situazione e così quelli che dovrebbero risultare i posti più belli di Monterocchetta, divengono insalubri e infrequentabili.

Cosa si aspetta? che il vibrione colerico venga anche qui a portare le sue pessime conseguenze come nelle province di Napoli e Bari? Per grazia di Dio fino a questo momento c'è stato solo un diffuso timore tra la popolazione di Monterocchetta.

L'amministrazione comunale, sempre più impotente, in quanto incapace di prevenire o di reprimere, permette che la situazione venga sempre più vergognosa.

Di qui l'auspicio affinché l'autorità preposta con mezzi e misure efficaci colpisca severamente i contravventori e favorisca nei cittadini di Monterocchetta una più spiccata mentalità incline alla salvaguardia dell'igiene pubblica.

Lettera firmata



SOMMARIO

Lettere al direttore	pag. 1
Sotto iliglio	» 3
La figura di Don Milani nelle lettere alla mamma	» 4
Da Monterocchetta:	
"Un messaggio d'arte"	» 6
La pagina civica	» 7
Apertura di caccia 1973	» 8
L'evoluzione della donna	» 10
Una famiglia da educare: Monterocchetta	» 11
Malcontento a Monterocchetta per la situazione del terremotati	» 12
Considerazioni sulla festa	» 14
Cronaca	» 17
Offerte per la cappellina a S. Bartolomeo	» 19



DIRETTORE

PIERINO COVIELLO

REDAZIONE:

MARIO DE SANTIS
BRIGIDA PORCARO
ELISABETTA LEO
CARMELA DE GIROLAMO
ETTORE LEO
PELLEGRINO VOLPE

COLLABORATORI:

ANTONIETTA LIBERATORE
FRANCESCO COVIELLO

ADDETTO ALLA PUBBLICITA'

LORENZO BARRICELLA

**PERIODICO TRIMESTRALE DI
IMPEGNO SOCIO - CULTURALE**

Via Palazzo, 50
82010 MONTEROCCHETTA (BN)

Sostenitore
Benemerito
Una copia
Abbonamenti Italia
Estero

L. 5000
» 10000
L. 100
» 400
2 \$

Riportiamo una lettera giunta alla nostra collaboratrice Antonietta Liberatore in seguito alla pubblicazione del suo articolo: La gioventù attraverso i miei occhi.

Albany New Yersey 25.6.73
873 Western Ave 12203

Mi congratulo con il vostro giornale. I collaboratori sono tutti bravi scrittori, ma il tuo articolo mi piace di più perché è più progressivo. Tu dici che l'uomo politico è troppo preoccupato, hai ragione, i popoli di tutto mondo nel giorno delle elezioni vanno per votare e restano votati. Nel 1919 Benito Mussolino pubblicò un articolo sul suo giornale "il Popolo d'Italia" intitolato: Abasso tutti i governi di ieri, quelli di oggi, quelli di domani: la nostra unica religione consolatrice è l'anarchia, quindi hai ragione, si deve agire oggi e non domani. Riguardo alla nuova cappella anche io tramite mio fratello Meola Gennaro mesi fa ho contribuito con cinque dollari. Io credo che in Italia ci sono abbastanza chiese e cappelle; il popolo Italiano spende milioni e milioni annualmente per feste e fuochi artificiali senza risolvere nessun problema.

Invece si dovrebbero creare fondi speciali per educare la massa, specialmente quei ragazzi intelligenti che vorrebbero e non possono seguire i loro studi per migliorare il loro futuro.

Mi trema la mano e non scrivo tanto intelligentemente; da ragazzo a Monterocchetta appena appena finii la seconda classe elementare con il Parroco don Michele Tretola; poi fui obbligato a lasciare la scuola e lavorare con la zappa da mattina a sera con i padroni da un paese all'altro; i vecchi genitori dicevano: lavorare, lavorare e lavorare e poi crepare e son sicuro che i capitalisti italiani sono i più... che esistono sotto i raggi del sole.

GIOVANNI MEOLA

Oasi di pace! o...

Monterocchetta potrebbe essere veramente "un'oasi di pace come dice nel I numero il collega L. Barricella", ma in realtà non è altro che una "duna" di critiche. Non è un mondo brillante dell'alta società bensì un mondo fatto di gente semplice, umile, solidale in apparenza, perché la maggior parte di questa gente ha una maschera, una maschera che deve essere strappata perché copre il suo vero volto, sempre segreto e nascosto. Essa, infatti, se si osserva nel più intimo ci si accorge che è simile ad una marea che trascina dietro di sé tutto e tutti: una marea di critiche il più delle volte ingiuste, insignificanti, ma purtroppo opprimenti. Sarebbe un piccolo mondo tutto da cambiare, da educare, da formare, ma devo riconoscere purtroppo che è impossibile poter trasformare questa gente con solo poche righe. Non mi resta che rivolgere ancora una volta un appello ai giovani affinché non si lascino travolgere anche loro da questo vortice perché anche se si è innocenti le critiche, il più delle volte, lasciano ferite nel cuore e anche se il tempo passa e col tempo le ferite si rimarginano e da esse si attinge nuovo vigore, lasciano sempre il segno che ferisce lo spirito.

Lettera firmata

Pubblichiamo le lettere come ci sono giunte, senza nessun commento in quanto le lettere si commentano da sole.

Invitiamo tutti i lettori a scriverci e a segnalarci i propri problemi, cui, di volta in volta, cercherò di rispondere personalmente o di far rispondere, con un apposito articolo, uno dei nostri esperti in materia.

**Per ogni vostro quesito scrivete a:
Rubrica "Lettere al direttore" Monterocchetta «Bum!» — Periodico di impegno socio-culturale
Piazza San Bartolomeo, 1 — 82010 Monterocchetta — Benevento.**

Sotto il taglio



Lettera al Signor X

Caro Signor X,

Tempo fa, se ben ricordo, sotto il taglio ci fu una certa discussione. Al mio arrivo ti rivolgesti a me con un tono di accusa, dicendo che noi altri professionisti di Monterocchetta ci disinteressiamo delle vicende del paese. Aggiungesti che non apportiamo alcun valido contributo per risolvere i problemi più importanti e che, anzi, abbandoniamo Monterocchetta per stabilirci altrove.

Incominciamo da quest'ultima accusa. Se noi ci stabiliamo a Benevento, Napoli, Roma, Vicenza ecc., non certo perché non ci piacerebbe stare a Monterocchetta, ma perché ne siamo costretti. Purtroppo a Monterocchetta non ci sono (né ci possono essere) le scuole superiori, i tribunali e le cliniche ospedaliere.

Tu ora potresti obiettarci che tutte queste istituzioni ci sono a Benevento e che potremmo dimorare a Monterocchetta e svolgere l'attività professionale a Benevento. E' vero, a Benevento ci sono tutte quelle istituzioni sopra citate, ma vi

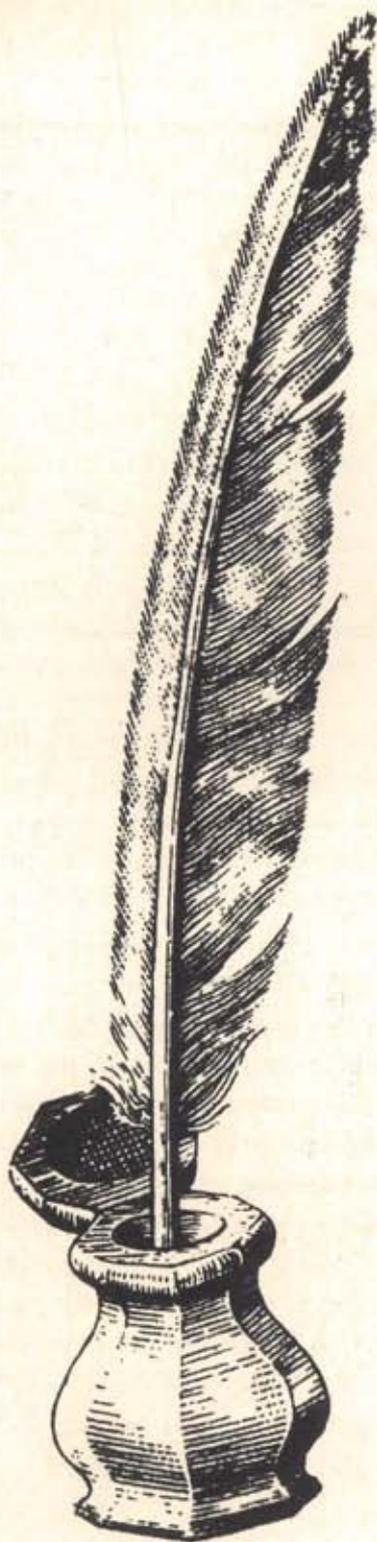
sono tante richieste che non riescono a soddisfare le legittime aspirazioni dei professionisti cittadini di Benevento. Di conseguenza è necessario, doveroso e giusto andare là dove i nostri meriti e la Provvidenza o la fortuna, (dipende da come la intendi), ci offrono un posto migliore per la carriera.

Vediamo ora se è vero che i professionisti che restano non fanno niente per il paese. Non è che non facciamo niente: ci avete costretto fino ad ora a fare poco o niente!

Ognuno vuol fare il "saputo" e raramente è disposto ad accettare i consigli e l'esperienze degli altri. Anzi, più uno è ignorante e più crede di sapere tutto. Conseguentemente questi ritiene che le cosiddette "persone istruite" non capiscano niente. Cosicché è proprio vero che lo stolto non è stolto perché è stolto, ma perché dice di non essere stolto. In poche parole uno più è ignorante e più è ostinatamente presuntuoso. Ora ti domandi chi è questo "Signor X" cui è diretta la presente lettera. Se alla X si sostituisse il tuo nome o il mio, questa lettera, caro lettore, potrebbe essera diretta a te come a me.

La figura di don Milani

nelle lettere alla mamma



Da pochi mesi sono state pubblicate le lettere scritte da Don Lorenzo Milani alla mamma, dall'entrata al Seminario Maggiore di Firenze nel 1943, fino alla morte nel giugno del 1967.

La raccolta può essere divisa in tre parti, che corrispondono ad altrettanti momenti della vita di Don Milani: gli anni di Seminario, quelli di S. Donato Calenzano e, infine quelli di Barbiana.

La parte più bella è senz'altro la prima, anche perché fino ad ora, non era stato pubblicato nulla della vita presacerdotale di Don Milani. Sorprende nella intensa corrispondenza di questo periodo, l'entusiasmo, a volte fanciullesco, con cui varca la soglia del Seminario, la gioia con cui vive la vita di seminarista, e l'ansia che ha di bruciare le tappe verso il sacerdozio.

Il seminario è scherzosamente definito "un manicomio, ma con la differenza che ci si sente come ognuno a casa sua" per cui tutto è inaspettatamente bello e simpatico.

In questi anni lo troviamo attento nel curare gli abiti di chierico ("i cencini del colletto devono essere più larghi e lievemente inamidati se no non stanno a posto") ma ancor più impegnato nelle piccole mansioni del Seminario. Riesce così, con una vera e propria campagna elettorale improvvisata tra i suoi colleghi, a farsi eleggere sagrestano.

Particolarmente vivo è l'entusiasmo nei mesi che precedono la tonsura. Le lettere di questo periodo sono tutte dedicate alla dimostrazione della grande importanza che ha, nella vita di un seminarista la cerimonia della tonsura. In una lettera traccia finanche uno schemino in cui la tonsura viene fatta corrispondere alla presentazione al tempio di Gesù e al momento dell'Offertorio nella S. Messa.

Ma non è solo entusiasmo; alla base c'è una coscienza meditata della propria scelta; è di questo periodo, infatti, una delle lettere più significative della raccolta: "Cara mamma, mi dispiace che tu senta il peso della mia mancanza di libertà. Ma non ci pensare perché io non ne sento punto. Quando uno liberamente regala la sua libertà è più libero di uno che è costretto a tenercela. Chi regala la sua libertà si libera dal peso di portarla". Se anzi c'è una limitazione alla sua libertà è quella di non essere ancora sacerdote: "Prima di morire mi voglio prendere anche questa libertà: di dir Messa".

Don Milani viene ordinato sacerdote il 13 luglio 1947 e, dopo un mese di supplenza a Montesterpoli, viene destinato in qualità di cappellano, alla parrocchia di S. Donato Calenzano.

Le lettere di questo periodo sono già differenti dalle precedenti: sono scritte in fretta: "scusa se non ti ho scritto prima ma sono state

giornate di grande lavoro"; alle gioie si mescolano le amarezze: "La gente sempre più vile e cattiva; se non lo si sapesse già in partenza che il nostro è il mestiere dei fiaschi ci sarebbe da scoraggiarsi"; anche nelle amarezze tuttavia c'è sempre la serena accettazione della vita: "Non mi resta che seguitare allegramente, ogni volta che mi muore un figliolo, a partorirne due nuovi". Tutto ciò è fatto in profonda umiltà e nella coscienza di essere un povero strumento nelle mani di Dio: "Mi preoccupo soltanto di far meno male possibile, in attesa un giorno di poter fare anche del bene vero e onesto, se Dio avrà ancora pazienza con me".

In realtà Don Milani ne faceva molto di bene: ogni momento della sua giornata era volto all'accrescimento del bene materiale e spirituale delle sue anime. Dice in una lettera di sentirsi a disagio lontano da S. Donato: "Non sono contento se la mia vita non ha ogni attimo la stessa intensità. Quando son fuori casa spesso ho l'impressione che qualcuno mi chiami e finché non sono tornato non sto tranquillo.

Nel 1951 avviene la prima grossa incrinatura nei rapporti con l'Arcivescovo, a causa delle elezioni amministrative a Calenzano. Le calunnie, le accuse ingiustificate, le incomprensioni spingono Don Milani a inviare all'Arcivescovo un pro-memoria, che è uno dei documenti più interessanti della raccolta. Dopo aver minuziosamente esposto la dinamica degli avvenimenti in occasione delle elezioni, Don Milani esprime il suo profondo rammarico per essere stato rimproverato di un atteggiamento ritenuto giusto, ma "rischioso": Don Milani detestava profondamente ogni forma di ignavia; credeva fermamente nell'apostolato e su di esso era convinto di dover giocare tutte le sue carte senza incertezze, senza compromessi. L'ultima parte della

lettera è una esposizione delle sue attività in parrocchia, non per vana gloria ma per smentire coloro i quali tentavano di denigrarlo agli occhi dei superiori.

Continua pertanto il suo intenso lavoro, senza temere neanche di poter essere allontanato da S. Donato. Alla mamma che gli prospetta una simile eventualità risponde: "Mi sono tolto tutte le soddisfazioni, ho potuto lavorare come mi è parso e piaciuto, non sono mai stato costretto a compromessi..." e aggiunge una citazione di Simone Weil: "Ho sempre considerato la destituzione il naturale coronamento della mia carriera (scolastica)". L'unica cosa che potrebbe dispiacergli è quella di essere condannato dottrinalmente ma "questo non dovrebbe poter accadere perché ho sempre guardato di essere cristiano e cattolico e ho sempre chiesto di morire in questa fede".

Don Milani lascia S. Donato nell'autunno del 1954 e va come priore a Barbiana, un villaggio del Mugello di sessanta anime.

Saputa la notizia le persone a lui più care, tra cui la mamma, gli scrivono invitandolo a non impegnarsi a fondo perché non starà molto a Barbiana. Don Milani risponde molto duramente alla madre "Non c'è motivo di parlare del domani, non ti basta l'affanno di ogni giorno?... La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta ma da tutte le altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani".

Ecco perché Don Milani accoglie serenamente la destinazione di Barbiana sebbene le condizioni del villaggio, senza luce e senza acqua siano scoraggianti. Pian piano il paese rinasce sotto la spinta dei ragazzi di S. Donato Calenzano, che

tutti i giorni corrono a dare una mano al loro ex cappellano.

Nel 1958 Don Milani pubblica "Esperienze pastorali" un libro destinato a suscitare innumerevoli e contraddittori giudizi, dei quali è viva eco nelle lettere di quell'anno.

Molti però non compresero il significato del libro e la sua finalità; ben poche recensioni soddisfacevano il priore e la stessa Barbiana diventava troppo frequentemente "oggetto di studio" di intellettualoidi da strapazzo, personaggi che il priore trattò sempre con estrema durezza. La cosa che forse gli fece più piacere fu l'implicito riconoscimento del Papa Giovanni XXIII, che da allora ogni anno gli inviò un piccolo contributo per sostenere la scuola di Barbiana.

Gli ultimi anni trascorrono, da una parte in mestizia per i primi sintomi della malattia con le sofferenze che portava, dall'altra in una sempre più viva gioia per il buon andamento della scuola. Né poté turbarlo la vicenda dell'incriminazione per apologia di reato (obiezione di coscienza); quello che solo gli interessava erano i suoi ragazzi che faticosamente si andavano realizzando: chi in Africa, chi in Inghilterra, chi nei sindacati, chi nella scuola, ma ovunque al servizio del prossimo. L'ultima gioia di Don Milani fu quella di poter pubblicare, insieme ai giovani della sua scuola un libro - Lettera a una professoressa — che non solo disse finalmente una parola nuova sulla crisi della scuola, ma soprattutto, così come il priore voleva, dimostrò come scrivere un libro che dica qualcosa non sia solo virtù di dotti ma anche di ragazzi non certo colti, ma sicuramente maturi come quelli della sua scuola di Barbiana.

Da Monterocchetto:

“Un messaggio d'arte,,...”

Uno dei tanti mezzi con cui l'uomo può esprimere se stesso, i suoi pensieri, i suoi sentimenti è l'arte, nella sua accezione "figurativa", attraverso le forme della pittura, della scultura e dell'architettura. L'architettura è detta "madre delle arti", perché ha dato origine alla scultura e alla pittura, che servivano originariamente come ornamento di interni ed esterni di templi, di palazzi e di tombe. In seguito, invece, statue e quadri divennero completamente indipendenti dall'architettura, e perciò hanno preso il nome di espressione d'arte pura.

L'opera d'arte differisce, essenzialmente, dagli altri prodotti dell'attività umana che rispondono alle più immediate esigenze pratiche della vita. Infatti guardando un palazzo, una statua, un quadro, la funzionalità architettonica del primo differisce dalle altre due forme di espressione d'arte.

Il palazzo potrebbe essere un capolavoro d'architettura eppure, poiché la sua funzione è soprattutto quella di offrire un riparo, un riparo sicuro, si può dire che in esso il carattere artistico si aggiunge a quello dell'utilità.

In una statua, in un quadro invece, l'utilità non appare più, il carattere artisti-

co è isolato. L'opera d'arte è sì un prodotto dell'attività umana, ma di un'attività essenzialmente libera e disinteressata, la quale si propone non tanto di soddisfare una necessità pratica, quanto di esprimere liberamente una emozione, un sentimento dell'artista: è soprattutto espressione libera del mondo interiore e fantastico dell'artista. Nessuna società, per quanto rudimentale, ha ignorato l'arte: essa è in germe in tutti gli uomini.

Esiste sempre un punto di partenza che si può identificare in una parola: esprimere. Esprimere se stesso tracciando spontaneamente e senza timore segni, creando macchie di colore e, in seguito, plasmando, disegnando, dipingendo, scolpendo, secondo ciò che la fantasia suggerisce. Disegnare non è fotografare è scoprire e dar concretezza a quegli elementi che colgono l'essenza della realtà.

"L'arte non è un pensiero, è un fatto. Per il pittore la soluzione del suo problema è nella sua cassetta di colori..."

(Dufy).

L'arte è espressione, è libera e fantastica manifestazione di ciò che l'artista sente. L'attività artistica appartiene completamente al campo del pensiero: ma non del pensiero in quanto ragionamento

e volontà, bensì del pensiero come pura facoltà di immaginazione e fantasia. L'arte è dunque manifestazione dello spirito.

Il linguaggio artistico di Monterocchetto è semplice, rimane al suo stato naturale, è un dialogo svolto da persone più attratte verso l'arte campestre, persone che, pur disponendo di mezzi svariati, si limitano ad esercitare il loro ingegno per perfezionare quell'arte o mestiere in cui si adoperano.

Casette arroccate tra macchie di verde, dipinte con colori più o meno vistosi, elementi di costruzione omogenei, tutte raccolte per offrire un unico fine: un sicuro riparo. Nei campi diventa arte il comporre e l'alternare di tralci, ulivi, alberi da frutta, un'armonia di colori pacati, luminosi, che diletta in modo da offrire all'occhio dell'osservatore un'idea contemplativa per la creazione di un'opera artistica. La mente in questo ambiente non si sforza per poter creare opere architettoniche o altre forme di funzionalità artistica, non perché sia povera di creatività, ma perché vuole rimanere legata a quelle forme di natura originale, a quelle forme cioè che la mirabile opera del Creatore lascia osservare.

La pagina civica

Interessiamoci alla politica

PELLEGRINO VOLPE

"L'uomo — afferma il filosofo Aristotele — è un animale sociale". Cioè l'uomo, per natura, non può fare a meno dell'altro uomo e quindi necessariamente deve fare lega, deve avere rapporti interpersonali con un suo simile, col quale diviene "socio". Così entrambi costituiscono una società. La più piccola società, quindi, è formata da almeno due esseri umani.

La più perfetta delle piccole società potrebbe essere e dovrebbe essere la famiglia. Più famiglie che hanno la medesima origine formano una "gens". Più famiglie legate o non legate da vincoli di parentela formano una cittadinanza che vive nel medesimo comune, che nella costituzione italiana è amministrata dal Consiglio comunale. Più comuni formano una provincia che è amministrata dal Consiglio provinciale. Più province formano una regione che è amministrata da un Consiglio regionale. Comuni, province e regioni sono enti autonomi locali.

Tutte le regioni formano lo Stato. Più Stati possono formare una confederazione di Stati. Più confederazioni di Stati insieme con i rimanenti singoli stati costituiscono il genere umano che oggi trova la sua massima espressione nell'ONU.

Noi tratteremo nei prossimi numeri di questo periodico, uno alla volta, tutte queste istituzioni che abbiamo sopra citato in rapida rassegna.

Da quanto fu detto, appare evidente lo spirito associativo che caratterizza l'uomo in quanto tale e soprattutto nella realtà di oggi. Mi si potrebbe obiettare che tuttavia oggi c'è un movimento di anarchici che combatte le istituzioni sociali per abolirle. Dobbiamo premettere, anzitutto, che gli anarchici vogliono eliminare le gerarchie che regolano la società e non la società in quanto tale. Difatti, cosa potrebbe realizzare un anarchico individualista che rifiutasse la socialità e che, quindi, si rifiutasse di comunicare o di entrare in rapporto interpersonale col suo simile? Questi sarebbe come cieco e sordomuto, pur avendo occhi, udito e voce. Restando nei limiti della concreta realtà (e non dell'utopia) il governo e quindi un minimo di gerarchia, almeno fino ad ora, è necessario ed ineliminabile per tante ed ovvie ragioni che qui sarebbe troppo lungo elencare. In ogni caso, sia l'anarchico che qualsiasi altro cittadino non può mai qualifi-

carsi per apolitico, perché quando parla o agisce fa politica: fa la sua politica.

Non bisogna, però, confondere la parola "politica" con la parola "partitismo", la parola "politica", scrive l'Attisani, "deriva da polis (città), come comunione di individui esplicantesi sotto e mediante un potere sovrano: vale a dire come Stato. E allora la politica è l'attività che si esplica con l'esercitare o il partecipare alla funzione direttiva della comunità oppure con il concorrere alla vita di questa comunità". In poche parole fa politica non solo chi governa, ma anche chi partecipa alla elezione dei governanti e persino, badate bene, chi concorre alla vita della comunità. E' sufficiente cioè, che uno partecipi alla vita della sua comunità col solo suo agire, che già comunica volontariamente o involontariamente il suo pensiero, cioè fa politica.

La parola partitismo, invece, sta ad indicare tutto ciò che di solito viene considerato deleterio e fizioso nell'attività politica di certi politicanti di mestiere. Ciò non significa che non bisogna far parte di un partito, significa invece che non bisogna far velleitaria demagogia o vivere di espedienti meschini e di parte, pur di trarre il massimo profitto a danno della comunità, fingendo di servirla.

Quindi non è vero che la politica è "sporca", bensì è vero che sono "zozzi" gli individui che si dedicano al partitismo nella maniera sopra citata. Per evitare che ciò avvenga è necessario che il maggior numero di persone si interessi alla politica, affinché quell'"erbaccia", di cui abbiamo parlato sopra, venga estirpata definitivamente.

Nota: Nel prossimo numero tratteremo il primo nucleo di società umana: La famiglia.

Apertura di caccia 1973



Una giornata inutile . . .

Per tutti noi cacciatori ogni apertura rappresenta il più grosso avvenimento dell'annata venatoria, sia perché si ha la possibilità di imbracciare nuovamente il fucile sia perché si spera di trovare abbondante selvaggina dopo i lanci di ripopolamento e la riproduzione estiva. Quest'anno abbiamo trascorso l'intervallo tra la chiusura e la vigilia dell'apertura a fare pronostici, a preparare itinerari, ad attendere freneticamente l'ultima domenica di agosto.

Di caccia si è spesso parlato al bar Giovanni, luogo d'incontro dei cacciatori, in modo acceso o pacato, scherzoso o serio. Finalmente ci siamo! Il sabato sera l'ultimo incontro per definire gli itinerari dell'indomani e raggiungere le ultime intese. Spira aria di festa. C'è Alberto che giura di incarnierare un fagiano, sorvegliato a lungo con pazienza, attenzione e circospezione; Antonio che è molto orgoglioso del suo cane, del quale vanta capacità mirabolanti; Guido impaziente ed incerto se andare a fagiani o a tortore; i nuovi guardacaccia che, pur manifestando un comprensibile imbarazzo nell'assolvere il loro compito, assicurano di far rispettare rigorosamente la legge.

Il pomeriggio della vigilia viene eseguito da Lino e Antonio un sopralluogo nella zona in cui faremo l'apertura per il definitivo orientamento. Ormai è deciso: andremo a tortore nella località denominata "San Giovanni", nei pressi di San Giorgio del Sannio.

Si potrebbe andare anche a fagiani con probabilità di trovarne qualcuno, essendone stato effettuato un piccolo lancio nel mese di luglio. Ma è scottante il ricordo dello scorso anno quando, certi di trovare dei fagiani visti il giorno precedente, sciupammo un'intera mattinata senza assistere al frullo di un "pollastrone". Poi c'è la consapevolezza che alcuni già sono stati preda della volpe, molto presente nella zona. Di starni, quaglie e lepri è inutile parlare. Si va a letto molto tardi dopo gli ultimi preparativi, sperando di chiudere gli occhi.

Che levataccia l'indomani con la sveglia alle quattro! L'ansia ci fa essere puntuali e ritrovare nei pressi del bar Giovanni con i fucili e le munizioni abbondanti. Siamo molto baldazosi perché sappiamo che il nostro "nemico" è inerme. La temperatura è bassa e il cielo minaccioso e completamente coperto di nuvole; il bagliore dei lampi ferisce, spesso improvviso, gli occhi un po' stanchi per la sveglia insolita e più proclivi a chiudersi che ad essere desti. Il più scanzonato è Giovanni che, sicuro di fare un buon carniere, ci tiene allegri con il suo brio.

Dopo l'ultimo scambio di idee si parte. Presto ci accorgiamo che qualcuno non ci ha seguito. Essendo in buona fede, riteniamo che ci sia stato un ripensamento repentino. Arriviamo prima dell'alba, ma già la zona è invasa dai cacciatori. Non troviamo eccessiva fatica a prendere posizione. Mario e Giovanni si avviano ad un querceto, Lino, Antonio ed io, superato un pioppeto, ci appostiamo in ottima posizione. E' l'alba. Comincia a sentirsi qualche colpo isolato. Nel volgere di pochi minuti l'"offensiva" prende consistenza e in ogni direzione si odono scariche serratissime di fucileria. Gli automatici oggi hanno il posto d'onore ed esplodono colpi su colpi dalla gioia.

Un pensiero va anche a questo piccolo e mite

colombiforme che oggi si trova in gravi difficoltà per recarsi in pastura. Le scariche continuano implacabili, ma da noi la tortora è lontana. Solo intorno alle otto ne passa qualcuna che, pur essendo a buona distanza, viene inseguita dalle nostre rabbiose fucilate. Una squadra di lepraio mi è a ridosso e si lamenta per mancanza di lepri che pure erano state assicurate nella zona.

Frattanto ho perduto di vista Lino e Antonio che, delusi, hanno cambiato posizione. Alle 8,30 ci ritroviamo tutti presso le nostre automobili, nelle quali siamo costretti a rifugiarsi per ripararci da una pioggia fitta e battente da cui siamo stati sorpresi e inzuppati. Del gruppo solo Giovanni ha incarnierato una tortora. Tutti manifestiamo il nostro disappunto e facciamo i primi pessimistici commenti.

Cessata presto la pioggia, usciamo di nuovo sperando nella buona sorte. Disseminati su un largo coltivo, siamo in trepidante attesa. Ecco un pennuto che con scarti repentini e una fuga velocissima (è stato inseguito dalle scariche di un automatico e di una doppietta) passa dove è appostato Lino, un colpo solo e piomba a terra. Intorno alle 11 ci incontriamo presso le automobili e facciamo il consuntivo: due tortore in cinque! Se la giornata fosse stata promettente, non soltanto per il tempo, ci saremmo fermati anche il pomeriggio; infatti ci eravamo provvisti di qualche panino ripieno e di un goccio di vino. Ma non val la pena fermarsi e preferiamo far ritorno in paese. Ci sarà ancora il pomeriggio, ma la giornata è iniziata male. Per me l'apertura 1973 è finita con le rabbiose fucilate del mattino.

PIERINO COVIELLO

L'Evoluzione della donna

Fra la nostra generazione e quella delle nostre madri non sembrano trascorsi vent'anni, ma, a giudicare dal loro posto nella società e dalla loro coscienza di quel posto, molti, moltissimi anni di più.

La libertà e indipendenza della donna di oggi sono fuori discussione. Sorprende soprattutto la profonda modificazione della mentalità femminile; anche la casalinga, cioè la donna senza alcuna qualifica professionale che, come nei secoli passati, dedica tutta intera la sua vita all'andamento della casa, all'educazione dei figli e non ha nessun'altra occupazione esterna, anch'essa ha subito una profonda evoluzione: il suo modo di concepire la vita, di intendere i suoi doveri, di difendere i suoi diritti è tutt'altra cosa di quella che avevano le nostre nonne.

Ci troviamo di fronte a donne che, pur accettando serenamente una posizione, forse in parte superata, di "casalinga", svolgono le loro funzioni con una nuova coscienza, con una nuova ed inflessibile dignità di assoluta parità rispetto all'uomo che lavora fuori casa.

Alla donna senza diritti, ma con mille doveri, s'è ormai sostituita una nuova figura di donna.

Oggi, ormai le donne operano ovunque, sui campi, nelle fabbriche, negli uffici, alla guida dei taxi o di pesanti automezzi, sugli aeroplani: in certi paesi addirittura con la divisa militare e con le armi in pugno.

Questa evoluzione è stata sentita, anche se con ritardo, dalla donna monteroc-

chettese. Fino ad alcuni anni fa la giovane donna di questo piccolo paese non poteva per nessuna ragione uscire di casa perché i genitori non lo ammettevano; non le era permesso di andare a scuola un po' perché le possibilità finanziarie erano scarse e un po' perché la giovane doveva seguire i genitori nel lavoro dei campi.

Doveva indossare vestiti lunghi, il più delle volte ridicoli, che rendevano goffe perfino le più belle.

Da alcuni anni a questa parte però tutto è cambiato: si può dire che poche sono le giovani che non hanno un grado di cultura; tutte per lo più sono andate a scuola; alcune si sono inserite negli uffici, altre nelle fabbriche.

Ora la donna monterocchettese è più libera di muoversi; non c'è più severità da parte dei genitori perché anche loro hanno capito che il mondo è cambiato.

La ragazza a secondo della vita che svolge indossa pantaloni o gonne cortissime.

Notando ciò diventiamo consapevoli di tutta la profonda evoluzione che il costume della donna ha subito in questi ultimi anni.

Questo nuovo modo di essere della donna è per le nostre nonne motivo di grande stupore, di scandalizzata sorpresa; esse scuotono il capo mestante, domandandosi dove finirà questo nostro mondo frettoloso che troppo rapidamente ha fatto dileguare la romantica immagine della donna dei tempi della loro gioventù.



Una famiglia da educare...



... Monterocchetta

I ragazzi di questo ambiente, però si piegano docilmente alle esortazioni di chi li vuol condurre sulla retta via. Essi si oppongono ad ogni tipo di autorità perché convinti di elevarsi da soli nella scienza della virtù.

E' questa, però, una malattia di quasi tutti i giovani di oggi che va curata e guarita solo usando mezzi di persuasione. La vita non ci permette di fare soltanto quello che noi vogliamo e desideriamo, ma spesso ci obbliga al contrario e cioè a fare quanto non vorremmo e desidereremmo. La nozione stessa di libertà, quindi, giustifica l'intervento del saggio, genitore o altri, se il caso lo richiede in modo a volte anche autorevole. La vecchia generazione di questo paese ha trascorso la sua vita nei campi, ha consumato la sua esistenza lavorando continuamente la terra dalla quale ricavava ogni benessere economico per poter vivere una vita abbastanza dignitosa. Era gente buona ed onesta che vedeva realizzarsi nei propri sacrifici l'avvenire dei figli.

La nuova generazione, invece, una volta raggiunto un certo grado di cultura, ha cercato di organizzare la vita secondo una sua propria decisione, sganciandosi dagli adulti per vivere secondo proprie direttive. Tale fenomeno tuttavia, in sé positivo, rivela talora carenze di responsabilità e di sincerità. Essi sono rimasti imprigionati in se stessi, non ammettendo il soccorso di una guida che tenti di farli divenire padroni delle proprie azioni, onde procurare bene a se stessi e agli altri.

Bisogna spesso fare uso di un'amorevole autorità che deve scaturire da Dio, manifestando ad altri una verità già nota e sentita. La parola autorità deriva dal latino "auctor", essa deve essere liberatrice e deve scaturire da Dio, autorità suprema,

perché da Lui procede ogni vita. Come Dio, il padre è l'autorità, egli presiede alla vita di famiglia, mentre i figli da lui hanno la sua vita. Il padre non vive nella stratosfera sopra gli altri membri della famiglia, il padre è padre nella famiglia. L'autorità è autorità nella comunità familiare, non perché questa sia retta dall'alto, se si vuole educare, ma perché riceva nella vita una giusta direzione. Il padre aiutando i figli a divenire atti a vivere la vita come essa deve essere vissuta, la vive insieme a loro. La guida comunicando con la comunità che si deve aiutare e della quale si ha la responsabilità, si rende partecipe del suo sviluppo spirituale.

In un gruppo sociale qualsiasi si tende a stabilire uno stato di spirito comune di gioia o di tristezza o di ribellione, in virtù di quella comunicazione tra persone che padre De Munnynck chiama, con espressione significativa: "diffusione psichica interpersonale".

Non è mai abbastanza messa in evidenza l'importanza capitale di questo concetto nell'ambiente in cui viviamo, d'altra parte, il miglioramento di un ragazzo o di un giovane mal disposto non è mai possibile ottenerlo in modo completo, se egli è influenzato da uno spirito di comunità non ispirato ad una guida vera.

Ci è pervenuto l'ultimamente l'esempio di una guida che sta facendo del tutto per creare, attorno alla sua forte e simpatica personalità, un ambiente psichico umano tale da suscitare accordo tra i membri della sua comunità.

Spero che le nostre aspettative siano coronate dal successo per il bene della comunità della quale facciamo parte e alla quale cerchiamo di dare il più alto contributo educativo.

ETTORE LEO



Malcontento a Monterocchetta per la situazione dei terremotati

Da parecchio tempo serpeggia a Monterocchetta un vivo malcontento per l'incresciosa situazione in cui versano molti terremotati dell'Agosto 1962. Non si può dare loro torto.

Sono cittadini di uno Stato che si dice moderno; undici lunghissimi anni di attesa per il finanziamento statale sono davvero un'enormità, specie se si pensa che quei cittadini furono seriamente danneggiati dalla naturale catastrofe.

Noi speriamo che questo malcontento, pieno di dignità degli abitanti di Monterocchetta, non sfoci in manifestazioni violente: questa gente merita di essere aiutata. I loro rappresentanti al Parlamento cosa hanno fatto? Chiacchiere e menzogne: progetti di qua, progetti di là senza mai concludere nulla. Ciò dimostra che

tutto è stato solo un espediente per poter carpire ancora una volta il voto alla buona fede di questa povera gente.

Questa desidera che le autorità preposte avvertano la impellente necessità delle costruzioni, specie ora che non è tempo di "orecchie da mercanti".

Nulla è stato fatto sul piano pratico fin ora. Eppure non sono mancati esposti all'on. Presidente della Repubblica, all'on. Ministro dei lavori pubblici, all'on. Provveditorato alle OO. PP. di Napoli, al Prefetto di Benevento, all'ing. capo del Genio Civile.

Alcuni sinistrati sono invalidi al lavoro, altri giacciono da molto tempo a letto ammalati in case abbattute ed in parte puntellate, altri ancora sani contadini che lavorano instancabilmente da mattina a

sera per un tozzo di pane; ma tutti, però con le carte in regola per usufruire del contributo.

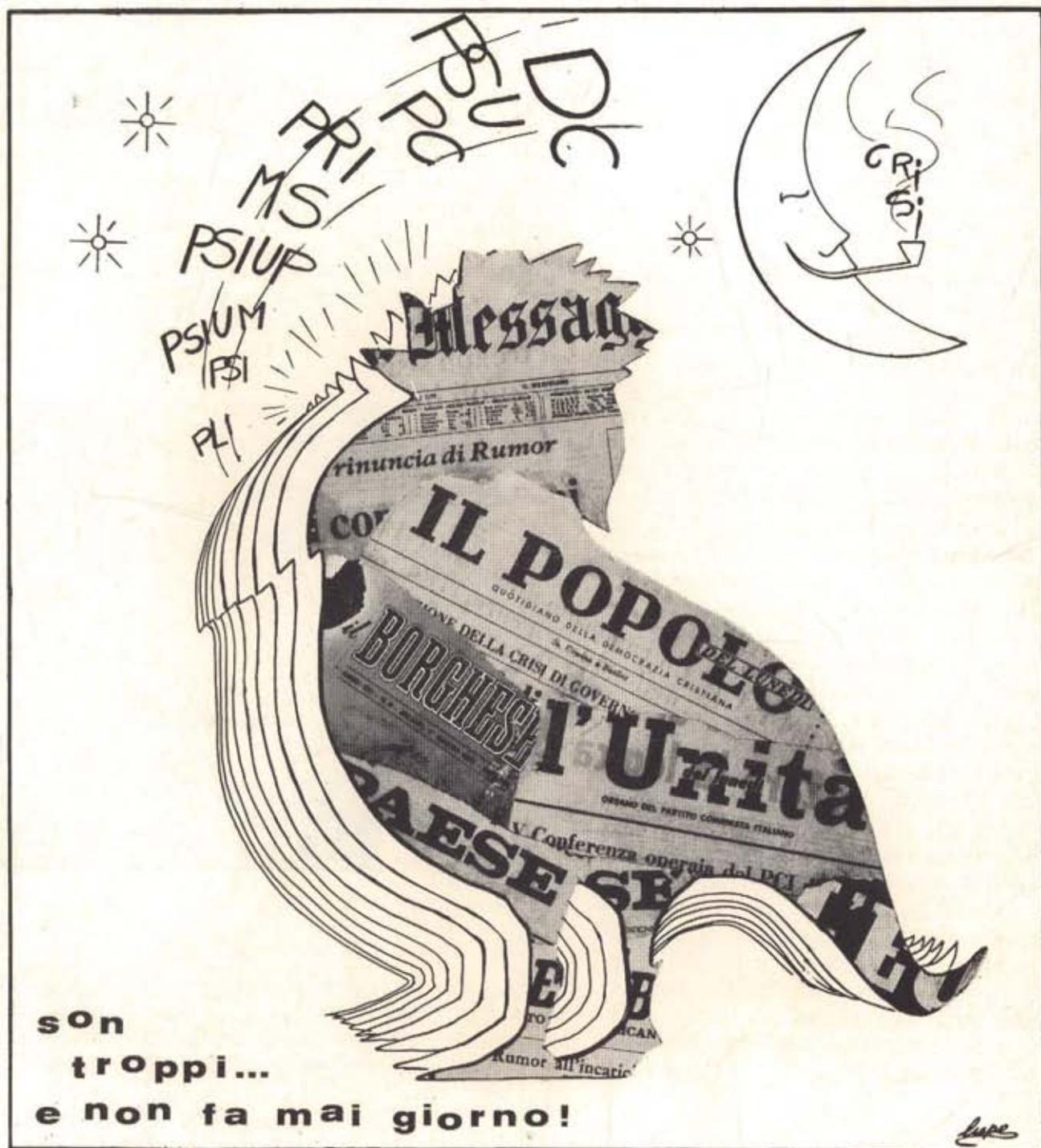
Molti di essi hanno sudato sangue, privandosi persino del vitto, chi in Italia, chi all'estero, per comprarsi un pezzo di terreno sul quale edificare, una volta ottenuto il contributo. Ma il contributo fino ad oggi non si è avuto; anzi è stato concesso a chi meno ne avrebbe bisogno.

Questi cittadini domandano quando potranno ricostruire gli stabili terremotati, rimanendo per ora nel timore di finire travolti sotto le macerie delle loro diroccate abitazioni.

Di qui la necessità dell'intervento tempestivo per la realizzazione almeno delle opere più urgenti.

LORENZO BARRICELLA

Fino a
quando
turberanno
il nostro
sonno?



Alcune considerazioni sulla festa

Innanzitutto va rilevato che mai come quest'anno durante i festeggiamenti ci siamo divertiti un pò tutti poiché il programma è stato molto vario rispetto alle feste degli anni precedenti. Per la prima volta si è abbandonata "la festa" di tipo tradizionale anche se non del tutto.

E' stata ridotta nel costo per dare più ampio spazio a manifestazioni nuove messe insieme con una buona dose di fantasia: scampagnata salutare, S. Messa in montagna, giochi popolari, gare sportive, films all'aperto di vario genere, ballo popolare e moderno nella pubblica piazza hanno allietato un po' tutti per cinque giorni. Poi c'è stata una giornata con festa "Tradizionale" con illuminazione, grande concerto bandistico e fuochi artificiali (non fatti in nottata per motivi di sicurezza). A distanza di un po' di tempo e con mente più serena possiamo fare meglio delle considerazioni sui lati negativi e positivi di essa.

Ho già parzialmente accennato ai positivi, voglio ora accennare a quelli che mi sembrano negativi, non per polemica, intendiamoci, ma perché nei prossimi anni si possa fare meglio.

Due sono in sintesi per me i lati negativi: il primo e il più grave è che la com-

plexività delle cose fatte o che si volevano fare ci ha trovati molto impreparati

la cooperazione è ancora una cosa lontano da venire e quel poco che si fa lo si fa



da un punto di vista organizzativo. Ciascuno di noi vuole parlare troppo, non vuole essere mai consensiente con gli altri, vuole far lavorare gli altri. Insomma

stentatamente, ognuno mette in risalto il "se non fosse per me!" Tutti eroi! tutti caporali! Chi non collabora non sono io, è l'altro! Così si finisce che quando dalle pa-

role si deve passare ai fatti, per le operazioni si trova solo qualcuno il più delle volte il meno capace è puntualmente assente il giorno successivo. L'altro fattore negativo di questa festa bisogna riscontrarlo, a mio avviso, proprio nel sesto e ultimo giorno.

Mi spiace dirlo, ma, "festaioli" delle grandi feste con musiche illuminazione e fuochi dovete mettervi in testa una volta per sempre che è ora di finirla! Se esaminiamo le spese per una settimana di festa, notiamo due cose I) Quest'anno sei giorni di festa sono costati quanto due soli di feste tradizionali: cinque giorni di festeggiamenti, in cui si sono divertiti un pò tutti insieme a tanti forestieri, sono costati circa lire 100.000 a sera per un totale di circa mezzo milione; non è poco per un piccolo paese come il nostro, ma anche molto se si pensa alla complessività delle cose fatte. II) Un solo giorno con banda e illuminazione è costato 850.000 lire e sarebbe costato circa un milione (senza strafare) se non fossero stati vietati i fuochi pirotecnici all'ultimo momento.

Conclusione in un solo giorno abbiamo speso il doppio di quanto ci sono costati cinque giorni. Quella parte ancora retrograda della nostra popolazione che è ancora fissata per la "grande festa" deve ficcarsi una volta per sempre in testa che siamo stufi di sperperare inutilmente soldi solo per la volleitoria e fasulla gloria di sentirsi (penosamente!) dire che siamo rimasti solo noi "festaioli di vecchio stampo". Viva la dabbenaggine!

FANCESCO COVIELLO

Giorno 19 (Domenica) dedicato al Sacro Cuore.

- Ore 10 — Benedizione delle macchine
- Ore 11 — Partenza per la zona boscosa
- Ore 11,30 — S. Messa nella nuova cappella
- Ore 13 — Pranzo al sacco in montagna
- Ore 16 — Rottura delle pignatte in montagna
- Ore 20 — Ritorno in paese
- Ore 20,30 — Benedizione Eucaristica
- Ore — 21-23 — Ballo in piazza al suono della banda.

Giorno 20 (Lunedì) dedicato a S. Antonio

- Ore 12 — S. Messa
- Ore 17 — Gara di tiro alla fune (prima semifi.)
- Ore 20 — Benedizione Eucaristica
- Ore 21 — Proiezione cinematografica in piazza

Giorno 21 (Martedì) Dedicato alla Madonna di Costantinopoli

- Ore 12 — S. Messa
- Ore 17 — Gara di tiro alla fune (seconda sem.)
- Ore 20 — Benedizione Eucaristica
- Ore 21 — Proiezione cinematografica in piazza

Programma dei festeggiamenti svoltisi in onore di S. Bartolomeo Ap. dal 19 al 24 agosto 1973.

Giorno 22 (Mercoledì) dedicato alle anime del Purgatorio

- Ore 12 — S. Messa al cimitero
- Ore 17 — Finale della gara del tiro alla fune
- Ore 19,30 — Corsa podistica per ragazzi
- Ore 20 — Benedizione Eucaristica
- Ore 21 — Esibizione del complesso di musica leggera "Cromosomi XX"

Giovedì 23 (Giovedì) dedicato a S. Gerardo

- Ore 12 — S. Messa
- Ore 17 — Ginkana con la carriola a coppie miste
- Ore 20 — Benedizione Eucaristica
- Ore 21 — Esibizione del complesso di musica leggera "Cromosomi XX"

Giorno 24 (Venerdì) dedicato a S. Bartolomeo Apostolo

- Ore 10,30 — S. Messa e I Comunione
- Ore 17 — Processione
- Ore 21 — Esibizione del Concerto bandistico "Città di Bracigliano"
- Ore 24 — Fuochi artificiali (non effettuati per ragioni di sicurezza)

Elenco delle offerte pervenute dall'Italia e dall'estero per la festa in onore dei SS. Protettori.

Fratelli Parrella	L. 50.000	Coviello Vittorio (S. Maria Ingrisone)	" 1.000	Preziosi Felice	" 10.000
Ingarao Arturo	" 25.000	Rag. Sarlato Rosario	" 1.000	Prof. Coviello Angelo	" 10.000
Carmine Leo Aquilina	" 2.000	Martignetti Antonio	" 1.000	Coviello Giuseppe (Australia)	" 16.000
Tardunio Angelo	" 1.500	Dott. Tiso Domenico	" 1.500	N. N. (Marchi tedeschi)	" 1.200
Meola Ersilia	" 2.500	Patrone Orlando	" 3.000	Tipografo Borrelli	" 500
Paonessa Vincenzo	" 1.000	Liberatore Arnaldo	" 5.000	Globo Emilio	" 5.000
Ianaro Ugo	" 2.000	Maiale Gino	" 5.000	Fabrizio Alba	" 4.000
De Santis Gabriele	" 10.000	De Angelis Teresa	" 1.500	Fabrizio Luisa	" 4.000
Torti Vincenzo	" 1.000	Fasulo Amatildo	" 3.000	Fabrizio Piacentino	" 2.000
Avv. Antonio Coviello di Enrico	" 5.000	Coviello Antonio di Carmine	" 5.000	Graziani Porcaro Esterina	" 5.000
Peluso Anastasia	" 1.000	Coviello Ermanno	" 1.000	Ianaro Francesco	" 1.000
Coviello Armando di Ernesto	" 4.000	De Angelis Olimpia	" 2.000	Ianaro Antonio	" 2.000
Preside Coviello Alfonso	" 5.000	De Angelis Mario	" 5.000	Santucci Ambrogio	" 3.000
Cubelli Mattia	" 6.000	Cubelli Orlando	" 3.000	Coviello Egidio	" 3.000
Zerrella Enzo	" 10.000	De Angelis Giuliano	" 3.000	Coviello Guiseppe fu Florindo	" 1.500
Carpenito Assunta	" 2.000	De Angelis Nicola	" 3.000	De Napoli Antonio	" 1.000
Geom. Coviello Vittorio	" 9.000	Coviello Costantino di Alfonso	" 10.000	Volpe Orlando	" 500
Coviello Caterina	" 3.000	Coviello Sabato fu Angelo	" 5.000	Tretola Domenico	" 1.000
Iuliano Goffredo	" 500	Liberatore Guerino	" 3.000	Carpenito Giuseppe	" 4.000
Furno Ernesto (poste)	" 1.000	Coviello Eduardo	" 2.000	Coviello Cosimo	" 5.000
De Iasio Antonio	" 1.500	Carpenito Maria	" 5.000	Coviello Giovanni	" 5.000
Carroccino Aurelio	" 500	Orlacchio Arturo	" 5.000	Soricelli Vittorio	" 5.000
De Ioia Antonio	" 2.000	N. N.	" 500	Liberatore Concetta	" 1.000
Coviello Mario	" 2.000	Trofa Giuseppe	" 1.000	De Fiore Carmela di Enrico	" 11.200
Coviello Antonlo fu Angelo	" 3.000	Operai Marmifera	" 14.000		

Un'estate senz'acqua

Se si facesse un'inchiesta sulla quantità di acqua che un Monterocchettese ha consumato durante l'estate per le sue necessità, nessuno potrebbe dare una risposta almeno approssimativa in quanto di acqua a Monterocchetta questa estate ce n'è stata ben poca. Il motivo? nessuno lo conosce. O meglio tutti hanno saputo per tre mesi che l'acqua mancava nei serbatoi e ciò ha tappato la bocca dei più timidi, di coloro cioè che sono sempre propensi a credere che ciò che viene detto loro da persone "più in alto" è sempre vero.

Ma per quanto riguarda la carenza di acqua, la maggior parte ha capito benissimo che era tutto un imbroglio, costata che le fontane degli altri paesi (riferentesi agli stessi serbatoi di Monterocchetta) facevano scrosciare acqua e in abbondanza. Nel nostro paese, invece, quello che è il primo elemento necessario per la vita dell'uomo è stato dato per giorni e giorni direi proprio col "contagocce" come si fa con un moribondo per le medicine al solo proposito di farlo agonizzare

più lentamente ma non già di guarirlo.

Mi diceva una signora in villeggiatura nel paese che a Monterocchetta stava perdendo il gusto di lavarsi e di pulirsi. Sembra esagerata questa affermazione, ma in realtà corrisponde alla pura e semplice verità.

Chiunque avesse voluto fare il bagno alle dieci di mattina durante gli esasperantissimi giorni della canicola facendo normale uso dei rubinetti era costretto a rinunciarvi e a lavarsi alla meglio con acqua conservata in secchi e bacinelle. A volte era veramente irritante vedere file di persone provenienti soprattutto dalle zone più alte del paese dove l'acqua non arrivava mai in nessuna ora del giorno, ricorrere ad una sorgente situata fuori del paese per poter avere almeno la possibilità di bere e cucinare, e tornare per una salita non indifferente con secchi in testa e col fiato grosso. Non è davvero bello pensare che dopo avere adempiuto a tutti i doveri per possedere qualcosa come l'acqua, non si riesca poi a goderne i legittimi diritti e d'

altra parte i rappresentanti dell'Igiene Pubblica continuano a ripetere che durante l'estate soprattutto bisogna mantenere la massima pulizia onde evitare EPIDEMIE! ma mi sapete dire come si fa a pulire se non si dispone del mezzo necessario a ciò, cioè l'acqua?!

CARMELA DE GIROLAMO

Con decreto della regione Campania è stato autorizzato il comune di S. Nicola Manfredi a contrarre un mutuo di L. 12.800.000 per la sistemazione del cimitero di Monterocchetta.

Nella Chiesa del Sacro Cuore in Benevento il 1 luglio 1973 si sono uniti in ma-

trimonio il prof. Pierino Coviello e la legi-
giadra signorina Maria Margherita Bisma-
rito. Al nostro Direttore e alla sua consor-
te la Redazione formula gli auguri più vivi
e felicitazioni.

Dopo 250 anni finalmente la nostra
forania ha festeggiato un'ordinazione sa-
cerdotale. Il giovane Padre Mario Barri-
cella ha ricevuto la sacra ordinazione il 5
agosto di quest'anno. La nostra comunità
parrocchiale lo ha festeggiato il 18 agosto
allorquando è venuto a celebrare una del-
le sue prime sante messe.

A lui e ai familiari le più vive felicita-
zioni.

Il 13 maggio di quest'anno ha ricevuto
il santo battesimo dallo zio, diacono Ma-
rio Barricella, ANTONIO GERARDO BAR-
RICELLA, pupillo dei genitori Lorenzo e
Pia.

Il 10 giugno di quest'anno ha ricevuto
il santo battesimo Luigi Coviello, figlio di
Sabato e Giovanna Coviello.

Il 16 settembre di quest'anno è stato
celebrato il battesimo di Luisa Barricella,
primogenita diletta di Claudio e Pompea
Barricella.

AI genitori, parenti ed amici che hanno

festeggiato i lieti eventi gli auguri della
Redazione.

Durante la solenne concelebrazione in
onore di S. Bartolomeo hanno ricevuto la
prima comunione i fanciulli: Trofa Ange-
lo, Coviello Agostino, De Pierro Giovanni,
Lecci Marcello, Coviello Costantino, Or-
lacchio Luisa, De Ioia Franca, Iuliano Ma-
ra, Orlacchio Carmine, Coviello Maria Te-
resa e Carroccino Patrizia.

DIPLOMATI

De Iasio Anna
Liberatore Antonietta
Leo Mario
Orlacchio Carmine
Olivieri Silvia

Leo Francesco vincitore del I concorso
di studio E. N. A. M.

Lorenzo Barricella

IL MAGNIFICO

DAL PENNELLO D'ORO...

E... RAPIDO!!!

CIMABUE

GIOTTO - RAFFAELLO

NON C'È CONFRONTO

LI SUPERA TUTTI!

Monterocchetto (BN)

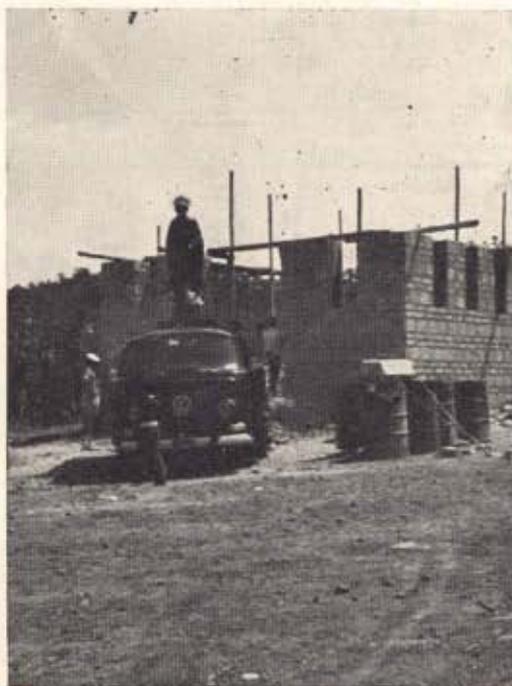
Tel 49533

Continuazione della sottoscrizione delle offerte "Pro Cappellina" a S. Bartolomeo effettuata fino ad oggi:

Coviello Carmine fu Nicolant.	L. 6.000
Fabbrizio Domenico	" 1.000
Cubelli Francesco	" 1.000
De Santis Gabriele	" 75.000
Orlacchio Marco	" 1.000
Coviello Sabato fu Angelo	" 10.000
Coviell Orazio	" 10.000
Carroccino Aldo di Carmelo	" 10.000
Carroccino Mario	" 5.000
Coviello Giuseppantonio	" 10.000
Silvestri Francesco	" 5.000
Cubelli Gioconda	" 10.000
Fratelli Porcaro	" 10.000
Coviello Luigi fu Damiano	" 5.000
Coviello Sabato di Lugi	" 5.000
Coviello Giovanni fu Biagio	" 10.000
Tiso Agostino	" 3.000
Chiumiento Antonio	" 5.000
Orlacchio Carmine e Minuccio	" 5.000
Giuseppe De Spirito	" 5.000
Coviello Luisa	" 5.000
Zarro Giuseppina	" 10.000
Coviello Antonio di Carmine	" 10.000
Iuliano Giulia	" 5.000
Liberatore Giuseppe	" 5.000
Ianaro Francesco	" 10.000
Coviello Angelo di Antonio	" 5.000

Coviello Guglielmo	" 10.000
Ianaro Ugo	" 10.000
Ianaro Antonio	" 10.000
Don Antonio Minichiello	" 10.000

Coviello Anita	" 5.000
Globo Umberto	" 5.000
De Angelis Mario	" 5.000
Fasulo Italo	" 5.000
De Iasio Vittorio	" 10.000
Verde Pietro	" 10.000
Orlacchio Arturo	" 5.000
Preside Alfonso Coviello	" 2.000
Liberatore Arnaldo	" 5.000
Globo Rosetta	" 5.000
Iuliano Pietro	" 5.000
Coviello Ernesto	" 10.000
Liberatore Gioacchino di Sabato	" 5.000
De Girolamo Antonietta	" 10.000
De Girolamo Giuseppe	" 10.000
Ianaro Celeste	" 3.000
Coviello Alessandro	" 5.000
Coviello Antonio di Alessandro	" 5.000
Coviello Bernardino e figlie	" 12.000
Voli Blandina	" 5.000
Petrella Giovanni	" 4.000
De Ioia Alberto	" 15.000
De Girolamo Pellegrino	" 10.000
De Iasio Giovanni	" 10.000



Stato attuale dei lavori per la Cappellina a S. Bartolomeo.

Socio benemerito del nostro giornale :
Don Luigi Piantadosi.

Ristorante

“Piccolo Mondo,,

MATRIMONI - BATTESIMI
1. COMUNIONI - RICEVIMENTI

ALBERGO CON VEDUTA PANORAMICA

Ernesto La Torella

S. MARIA a TORO

Tel. 49499
49184

AUTOLINEE

Ernesto La Torella

Pullman moderni e lussuosi

GITE GRAN TURISMO

COMODITA' ED ECONOMICITA'

Bombole Esso Gas

VOI PENSATE AL FIAMMIFERO

AL RESTO PENSA **Zio MARCO**

M O N T E R O C C H E T T A

DA “GIOVANNI,, MINI MARKET

BAR - GENERI ALIMENTARI

TABACCHI - ORTOFRUTTICOLI

Prezzi di concorrenza

da ENZO

CARNE DEI PASCOLI LOCALI

VITELLO - AGNELLO - CAPRETTO - POLLAME

CORTESIA - PREZZI MODICI

Tel. (0824) 49187

EDIL - DE SANTIS S.P.A.

VENDITA APPARTAMENTI

PARCO RESIDENZIALE A BENEVENTO
APPARTAMENTI CON VEDUTA PANORAMICA
A S. NICOLA MANFREDI

telefoni:
24877 - 21764